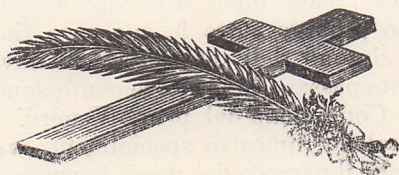


ISPETTORIA DEL S. CUORE DI G.

SANTUARIO DI M. A.

(ECUADOR) SIGSIG



20 Gennaio 1934

Carissimi Confratelli,

il 14 del pte. mese, alle ore 17 cessava di vivere in questa casa il Confr. prof. perpetuo

Sac. LEONE MASCIANDARO

d'anni 36 circa.

Era nativo della città di Catania, e fin da fanciulletto frequentò il nostro oratorio festivo della stessa città, ciò che fu il seme della vocazione religiosa sviluppatasi più tardi, e che si rafforzò durante l'anno di noviziato e nel triennio successivo.

Erano i tempi tristi della gran guerra, e con vero strazio della sua anima mite dovette abbandonare la tranquillità della vita religiosa per entrare al quartiere. Dopo alcuni mesi di servizio militare fu mandato ad una città non lontana dal fronte, in aspettativa d'essere inviato al terreno del combattimento. Quei mesi di trepidante incertezza furono per lui un tormento che scosse fortemente la

sua fibra già poco robusta. Per fortuna venne presto la pace che gli ridonò la tranquillità. Dopo aver passato un anno allo studiato teologico di Torino, prese parte alla spedizione missionaria del 1926, destinato al Vicariato di Mendez y Gquiza. Continuò gli studi teologici nella casa di Cuenca, dove emise pure i voti perpetui il 5 Ottobre del 1927, e il 31 Gennaio del 1932 venne ordinato Sacerdote a Mendez dal Vicario Ap. Mons. Domenico Comin. Il clima ardente di quella missione non gli permise rimanervi a lungo: fu mandato alla parrocchia del Pan e dopo alcuni mesi passò a questa casa, dove si occupò attendendo all' oratorio festivo. A questo prodigò tutte le sue cure fino all' ultimo. Già sentiva i primi sintomi dell' infermità che doveva troncarli la vita, e non ostante passava lunghe ore confessando i suoi ragazzetti per disporli alla Comunione del primo Venerdì di Gennaio. Ma il suo zelo sacerdotale lo dimostrò specialmente verso gli ammalati. Ogni qualvolta che il parroco del paese lo pregasse di portare i S.S. Sacramenti a qualche infermo, ciò che succedeva quasi ogni giorno, vi accorreva prontamente, senza mirare alla distanza né alle strade pessime. E si intratteneva a lungo in quelle povere capanne, consolando tutti e dando ogni sorta di indicazioni a sani ed ammalati. Si crede che in queste visite abbia contratto il tifo che lo condusse alla tomba. Quando in paese si seppe del suo stato grave, era un accorrere di persone per avere notizie; alcuni si offersero ad assisterlo, ciò che fecero fino all' ultimo momento. L' affabilità e giovialità che mostrava sempre colla gente di fuori, gli aveva meritato l' affetto di molti, che ne piansero amaramente la morte.

Durante la notte che precedette i solenni funerali, nel nostro santuario fu un continuo seccedersi di gruppi di persone che fra i singhiozzi alternavano preci pel riposo del defunto.

Alle orazioni di tante buone anime unite pure le vostre, carissimi confratelli; per accelerare al caro defunto la pace dei giusti.

Un memento anche pel vostro.

Affmo. in C. J.

Sac. Salvatore Duroni

Direttore

Rev. Sr.
